

26 gennaio 2013

Preghiere di guarigione

Mons. Patrizio Rota Scalabrini

Non intendo qui affrontare il tema della malattia nelle sue prospettive bibliche e teologiche, anche se inevitabilmente l'argomento sarà più volte almeno richiamato. Un punto va subito precisato: nel caso della malattia grave, nessuna competenza umana (scientifica e altro ancora) può bastare a dare al malato un conforto davvero pieno. Il malato ha bisogno di una solidarietà, di una vicinanza, che superino l'abisso scavato dalla malattia, l'abisso che si crea tra il mondo dei sani e il mondo dei malati.

In modo affrettato si potrebbe pensare ad un approccio al malato fatto di discorsi teologici, di soluzioni che fanno appello a certezze intellettuali e religiose. Percorso assolutamente fallimentare! Lo indica bene Giobbe quando si rivolge ai suoi amici venuti da lontano per confortarlo con discorsi teologici improbabili: «*A chi è sfinito dal dolore è dovuto l'affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l'alveo dei torrenti che scompaiono...*» (Gb 6,14-15).

Secondo la Scrittura è necessaria allora una sapienza 'altra', che attinge da una fonte diversa, e cioè che si configura come dono accordato da Dio a colui che deve essere vicino agli sfiniti dal dolore. Solo tale sapienza – non disponibile all'uomo come tale – è in grado di recare conforto allo sfinito di cuore (espressione biblica che dice una sofferenza parossistica, di cui la malattia è uno dei casi più evidenti).

Così il Servo del Signore riceve da Dio il dono dello Spirito per portare conforto agli afflitti di cuore: «*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato*» (Is 50,4).

Abbiamo già una prima indicazione pratica: ogni discorso riguardante la preghiera di guarigione presuppone lo sforzo, l'impegno pieno a vivere in ascolto della volontà del Signore, in una fedele accoglienza e obbedienza alla sua Parola, proprio come fa il Servo del Signore che ogni mattino tende l'orecchio alla voce di Dio, facendosi come un alunno diligente e perseverante. Senza questa vita in comunione con Dio, la comunione spirituale che si cerca di instaurare con la persona malata e sofferente è destinata alla sterilità o, peggio ancora, alla teatralità.

Si potrebbe pensare allora che la Scrittura rinunci alla prospettiva del dono della guarigione, magari per un implicito dolorismo. Non è così! Anche quando la malattia è vista nella sua capacità di far crescere il giusto in un suo cammino di fede e di spronare il peccatore ad una conversione (come il tempo del cammino nel deserto), la Scrittura vede nel dono della guarigione un segno dei tempi escatologici, una loro anticipazione. Essi vengono prefigurati come un superamento dei vari malanni, delle invalidità e, soprattutto dell'insidia della morte. Si ricordino, ad esempio, Is 35,5-6 («*Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto*»), e Is 65,19-20 («*Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni*»).

D'altra parte un'enfasi posta sul tema della guarigione può sconfinare anche in un radicale fraintendimento del venire del regno di Dio. Esso si rende presente in ogni situazione e, paradossalmente, nella forma più alta che è la sofferenza del martirio. Ogni discorso sulla guarigione dovrà contemplare una concezione in cui essa è segno del Regno che viene e un modo di vedere i patimenti e persino la malattia come possibilità di concorrere alla vita cristiana e come partecipazione alla crescita del Regno. Non si spiega altrimenti un testo come quello di Col 1,24: «*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa*». La gioia di cui l'Apostolo parla è frutto dello Spirito Santo, è partecipazione al mistero pasquale. Vale anche per la situazione di malattia la pos-

sibilità di sperimentare una grande gioia, come quella che il credente sperimenta nelle tribolazioni (cfr. *ITs* 1,6).

Qui si tocca un punto delicato della pastorale della malattia, perché è necessario giungere a cogliere il senso e il paradossale valore nell'economia della salvezza: «Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta. (...) Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo». (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, n. 19). Questo messaggio non può certo essere comunicato al malato come una pia esortazione, ma deve essere strutturale alla formazione cristiana, anche nei tempi della salute.

E, d'altra parte, non bisogna rinunciare neppure alla prospettiva della guarigione e alla preghiera perché il Signore sollevi l'ammalato e gli dia – secondo la sua volontà – conforto e guarigione. Ci potrebbe essere, infatti, anche una non richiesta di guarigione che segnala una fede vacillante, una scarsa fiducia nel Signore, un po' come aveva fatto Acaz, quando fingeva di non voler tentare il Signore chiedendo un segno, ma in realtà perché non aveva fede (cfr. *Is* 7,10ss).

La preghiera di guarigione è conforme al dettato biblico. Infatti la Scrittura non solo conosce numerose preghiere per la guarigione (cfr. *Sal* 6; 41; ecc.), ma esorta a pregare il Signore quando si è nella malattia. Si legga ad esempio *Sir* 38,9: «Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà». Tra tutti i testi emerge quello di *Gc* 5,14-16, che è anche il fondamento biblico del sacramento dell'unzione degli infermi: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto».

Sarebbe però fuorviante pensare che il ricorso alla preghiera si opponga all'uso delle pratiche mediche per contrastare la malattia e il dolore. Certamente il Primo Testamento è spesso diffidente nei confronti della medicina e dei medici, anche per il bassissimo di competenze scientifiche che l'arte medica aveva in Israele e nell'A.V.O. La medicina era molto più simile alla stregoneria e bisognerà attendere l'approccio nuovo che la Grecia instaurerà, inaugurando gli inizi della medicina come scienza (si pensi ad Ippocrate). Non deve stupire allora che in alcuni testi biblici il ricorso ai medici era considerato una mancanza di fiducia nel Signore (cfr., ad es. *2Cr* 16,12).

Questa posizione viene purtroppo cavalcata da molti gruppi e comunità che si legano più o meno a correnti pentecostali fortemente 'guarigioniste'. In essi non è raro che si facciano discorsi dove il ricorso alle cure mediche è presentato come antitetico alla fede. Persino in ambienti cattolici attecchiscono idee simili. L'alternativa che si pone è assolutamente sbagliata, perniciosa e, a lungo andare, non potrà che portare discredito alla fede.

Restando sempre in ascolto delle Scritture, si può vedere come, evolvendo la scienza medica, anche la fede biblica si apra all'idea di una compatibilità tra fede e ricorso alla medicina. Questo avviene nei tempi del mediogiudaismo, quando l'incontro con la Grecia e l'ellenismo fa conoscere un altro tipo di medicina. Ecco allora il libro di Tobia, che suggerisce l'uso di medicinali (il fiele del pesce), ma in modo esplicito abbiamo il pronunciamento di *Siracide*. In esso si ricorda come medico e medicine rientrino nell'iniziativa provvidente di Dio: «Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall'Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (*Sir* 38,1-4).

Nel Nuovo Testamento è nota la posizione di Marco, diffidente verso i medici (cfr. *Mc* 5,25-26: «Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando»). Ben diverso invece è l'atteggiamento di Luca, il «caro medico» (*Col* 4,14).

Dal punto di vista cattolico, nulla è di più estraneo alla tradizione di un sospetto sistematico verso il ricorso alle risorse della medicina, intendendolo come un atteggiamento di attaccamento a Dio, alla fede e alla preghiera. Sarebbe un opporre il piano del naturale al soprannaturale, una scissione incompatibile con la dottrina cattolica. Ricordiamo quanto asserisce la Congregazione per la Dottrina della Fede nell'*Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione* (2000): «Il ricorso alla preghiera non esclude, anzi incoraggia a fare uso dei mezzi naturali utili a conservare e a ricuperare la salute, come pure incita i figli della Chiesa a prendersi cura dei malati e a recare loro sollievo nel corpo e nello spirito, cercando di vincere la malattia. Infatti “rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute”».

Nondimeno la malattia, come le altre necessità gravi, può e deve diventare un'occasione per crescere nella preghiera, nella relazione con il Signore. Basti rileggere quanto scrive Paolo ai Filippesi: «*Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti*» (Fil 4,6).

La guarigione non è però lo scopo ultimo della preghiera, la quale deve chiedere a Dio innanzitutto la santificazione del Nome e il venire del suo Regno. Sarebbe dunque fuorviante fare della guarigione dalla malattia la meta ultima di un cammino di fede. Per questa la guarigione è solo un segno posto nel tempo, perché si possa fare esperienza di Dio. La guarigione non può mai essere risolutiva, in quanto l'ultimo esito di questa vita nella carne è inevitabilmente la morte. Lo è stata anche per il Verbo di Dio che si è fatto carne e che ha posto la sua 'tenda' tra di noi.

Ribadiamolo, se la guarigione è un segno, la Scrittura, specie il Nuovo Testamento, non la ridurrà mai ad un evento il cui senso si esaurisca in se stesso. Al contrario, le guarigioni sono segni. Di che cosa? Della vicinanza di Dio, del venire dei tempi messianici, della vittoria sul male e tutti i suoi corifei, della partecipazione della comunità alla potenza del Risorto. Per questo il Nuovo Testamento parla di guarigioni prodigiose, che corroborano la potenza dell'annuncio evangelico. E si badi che le guarigioni prodigiose non sono legate esclusivamente alla persona dell'apostolo, ma sono collegate anche agli altri credenti. Ciò traspare, ad esempio, anche dal polemico testo di *Gal 3,5*: «*Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*».

Ma veniamo ora alla preghiera di guarigione. Essa può essere elevata a Dio dal singolo che è afflitto dalla malattia. Già in questa prospettiva la preghiera porta con sé obiettivi benefici, perché il malato trova in Dio Colui con il quale dialogare, confidarsi, piangere, cosa che non gli è sempre facile fare con le altre persone, specie con i familiari per non turbarli, per non farli soffrire. In questo senso i salmi sono una formidabile scuola di preghiera, perché mostrano gli oranti nella loro piena umanità, con le loro grida, con le loro lacrime, con la gola riarsa, con le loro delusioni, paure.

Nella preghiera il malato chiede guarigione, conforto, vicinanza, e giunge a scoprire – che sia stato o meno liberato dalla malattia – che le sue lacrime sono cosa preziosa davanti al Signore, che il suo dolore non è insensato. Ci piace citare allora il *Sal 56,9*: «*I passi del mio vagare tu li hai contati, le lacrime mie nell'otre tuo raccogli: non sono forse scritte nel tuo libro?*».

Le lacrime degli uomini sono agli occhi di Dio realtà preziosa come l'acqua, il vino, il latte, le sostanze vitali che il beduino conserva nell'otre. Dio non lascia cadere nel nulla il dolore dell'uomo, raccoglie le gocce del suo pianto quasi in uno scrigno, come se fossero perle... L'uomo è come un nomade e un pellegrino sulla terra; egli va errando, spesso senza meta, per le strade del mondo. Ebbene Dio segna tutti quei passi fatti di ricerca, di ansia, di errori, di paure, di incubi, di notti insonni, di tormenti. Li registra nel libro della vita, dove tutti i segreti dell'uomo sono raccolti.

L'educazione alla preghiera prepara ad affrontare i momenti duri, tra cui va annoverata la malattia. Essa educa il cuore ad aprirsi al Signore, a confidare a lui i propri segreti, le gioie e i tormenti. Nulla di più utile, nel tempo della malattia!

Per la preghiera personale del malato, la Bibbia attesta tutta una serie di invocazioni che i sofferenti elevano a Dio nei salmi, ma anche le invocazioni di soccorso, da parte di malati, verso la persona di Gesù. Questa preghiera personale non riceve sempre l'esaudimento atteso dall'orante, ma certamente assicura il dono dello Spirito Santo – frutto di ogni preghiera vera – e perciò è comunque di grande aiuto per il sofferente, il malato.

La Bibbia conosce però anche la preghiera per la guarigione fatta non solo dal malato, ma dai suoi vicini, dai suoi amici, dai suoi fratelli nella fede. È su questo tipo di preghiera che vorremmo ora appuntare la nostra attenzione. Ricordiamo qui alcuni episodi evangelici, in cui le persone si fanno portavoce della voce dei bisogni del malato presso Gesù perché provveda, perché lo guarisca. Significativo è l'episodio del paralitico, che viene portato a Gesù da quattro persone, le quali non esitano a scoperchiare il tetto per calarlo davanti a lui. Lo fanno con fede, e Gesù prende in considerazione proprio la loro fede: «*Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati» (Mc 2,5).* Un altro episodio affine è quello della guarigione del sordomuto: «*Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano» (Mc 7,32).* Nel caso della guarigione della suocera di Pietro, Luca, l'evangelista della preghiera, scrive che: «*La suocera di Simone era afflitta da una grande febbre e lo pregarono per lei» (Lc 4,38).* E che dire poi dell'episodio del centurione, che chiede a Gesù la guarigione del suo servo (Mt 8,5ss; Lc 7,1ss)?

Perché è così importante la preghiera per i bisogni di altri e nel caso specifico la preghiera per i malati? La risposta sta innanzitutto nel chiarire il significato della preghiera di intercessione. Già l'Antico Testamento conosce ed esalta tale preghiera, perché esprime il fatto che ognuno non è un individuo isolato, ma parte vive di una comunità. La preghiera di intercessione comincia con Abraamo, che prega per Sodoma e Gomorra, e continua con Mosè che, coadiuvato da Aronne e Cur, sta sul monte con le mani alzate perché il Signore conceda vittoria contro Amalek. L'Antico Testamento conosce preghiere di intercessione per condizioni di malattia, come fa Eli con Anna la sterile (ISam 1), Isaia con il re Ezechia, Elia ed Eliseo con le donne prima sterili e poi con i loro figli, che vengono risuscitati da morte!

In definitiva, la preghiera d'intercessione è scritta nella stessa natura della Chiesa, dove ognuno 'porta l'altro ed è dall'altro portato'. È quindi un portare i pesi gli uni degli altri, un valorizzare la preghiera d'intercessione, un essere consapevoli del proprio essere comunità.

Ma secondo il Nuovo Testamento c'è di più, perché nella preghiera comunitaria si dà la presenza stessa del Signore glorioso: «*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).*

Contro ogni fraintendimento sia detto che la preghiera comunitaria non soppianta mai quella personale, quella fatta nel 'segreto della stanza', cioè nella verità di un cuore che non recita davanti a Dio, ma confida in un Dio che è Padre.

Ciò significa che in una preghiera comunitaria in cui si invoca la guarigione di un malato è presente Gesù stesso, ed egli si carica della malattia, della sofferenza di quel malato, proprio come asserisce il vangelo di Matteo quando presenta le guarigioni operate da Gesù: «*Guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» (Mt 8,16-17).*

Preghiera di guarigione: intenti. Qui cercherò di far valere non solo le competenze bibliche, ma l'esperienza carismatica che conta per me oltre sette lustri. Interessiamoci qui dunque alle finalità della preghiera di guarigione.

Sembrirebbe ovvia la finalità: appunto la guarigione, cioè il ristabilimento della salute, il ritorno alla vita ordinaria. Ma bisogna chiedersi se questo ritorno alla vita ordinaria sia davvero un far ritornare tutto come prima. Questo significherebbe non cogliere la qualità di segno della guarigione ottenuta. Ci piace qui ricordare la conclusione dell'episodio della guarigione dell'indemoniato di Ge-

rasa, il quale viene sì rimandato sano a casa sua, ma con un compito di testimonianza: «[Gesù gli disse]: *“Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te”*. Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati» (Mc 5,19-20).

D'altra parte, quando si prega per la guarigione, si chiede anche altro, che trascende la guarigione stessa:

a) Un'attenzione fondamentale deve guidare ogni preghiera di guarigione se vuole essere fedele al messaggio evangelico: l'accettazione della volontà di Dio. Così le preghiere di guarigione – le cui forme discuteremo più avanti – hanno l'obiettivo primario di aiutare, con l'invocazione della grazia divina, il fratello sofferente a leggere/vivere la sua situazione di sofferenza fisica, spirituale o morale, nel piano provvidenziale, amoroso, di Dio. Infatti una prima guarigione è sempre quella spirituale, per cui la malattia, la sofferenza, non vengono più affrontate con risentimento, accusando più o meno esplicitamente Dio, ma come situazioni impegnative in cui fare esperienza della sua vicinanza e del suo amore. Così, leggere la propria sofferenza all'interno di questo piano d'amore può portare ad esiti diversi, secondo i casi e, in definitiva, secondo la volontà di Dio.

b) Un'altra finalità della preghiera di guarigione è riscoprire un autentico desiderio di guarigione, che si rivolga al problema più grave del malato. Questo problema è spesso una sorta di alleanza con il dolore e la malattia, un patto segreto con le forze della stasi. Si dice di voler guarire, ma si è attaccati alla propria malattia. È quanto Gesù smaschera nel caso del paralitico che giaceva da trentotto anni sotto i portici della piscina di Betesda (Gv 5,1ss). Così, per alcune persone, ricevere la preghiera di guarigione e innalzarla personalmente a Dio significa rompere con compromessi che legano a questa sofferenza, con un patto segreto per il quale spesso *‘non si vuole guarire’*. Bisogna rompere con le forze della stasi, per immettere in noi stessi le forze del cambiamento, forze che sono in definitiva conversione e apertura allo spirito. Se una sofferenza è provocata dal nostro peccato, la preghiera di guarigione aiuta a lottare contro di esso. Se una sofferenza è legata a rassegnazione, a sfiducia, la preghiera di guarigione chiede il dono della fiducia, del coraggio, per poter riprendere a lottare e a sperare.

c) La preghiera di guarigione chiede al Signore il frutto della gioia, nella convinzione che la gioia dello Spirito Santo è possibile anche in mezzo a molte tribolazioni (cfr. *ITs* 1,6). I fratelli e le sorelle pregano per colui che soffre, perché se il Signore lo lascia misteriosamente ancora nella sua sofferenza, nondimeno gli doni questa gioia, possibile anche nel dolore, e lo renda testimone della risurrezione di Cristo. Nei gruppi di preghiera carismatici non è raro vedere persone lodare, giubilare, manifestare gioia intensa, e poi scoprire con sorpresa che stanno vivendo grandi drammi esistenziali, prove varie nella loro vita personale, familiare e comunitaria. Ciò è una concreta manifestazione del dono di guarigione, inteso come esperienza della gioia del Risorto.

d) La preghiera di guarigione riconosce la validità del desiderio del malato di ottenere la guarigione, premesso ovviamente l'accettazione fiduciosa della volontà di Dio. I Salmi, i racconti di miracolo, esortazioni bibliche varie (come, ad esempio, *Sir* 38,9) confermano la pertinenza, la plausibilità di una preghiera rivolta al Signore, perché tolga definitivamente la sofferenza o almeno la renda più sopportabile.

Veniamo ora alle modalità della preghiera di guarigione a favore di altre persone. Esse possono essere molto diverse: personali o comunitarie, liturgiche o non liturgiche, con la presenza o meno di persone che vengono ritenute dotate del carisma di guarigione. Ci si può chiedere perché l'invocazione per la guarigione sia comunitaria e non soltanto personale.

Una prima questione è se la preghiera di guarigione richieda la presenza di una persona dotata di un particolare carisma. A mio avviso, la preghiera di guarigione ha un valore intrinseco e un'efficacia che dipende dalla libera decisione del Signore, e non dalla presenza di persone dotate di un particolare carisma. Se Gesù è con due o tre persone riunite nel suo nome, quando fratelli e sorelle si riuniscono con umiltà e semplicità nel nome del Signore per pregare per i malati e i sofferenti, il Signore non disattende le loro preghiere.

Una seconda questione è se esistano persone dotate di un particolare carisma di guarigione. Ebbene, il Nuovo Testamento sembra deporre in tal senso: gli Apostoli ed altri evangelizzatori sono dotati di un carisma per guarigioni miracolose, e questa è la volontà stessa di Gesù (cfr. (Mt 10,8: «*Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni*»).

Nella *1Corinzi* si fa poi riferimento ai carismi di guarigione presenti nella comunità e particolarmente apprezzati dai Corinzi (*1Cor* 12,9.28.30). In tal senso precisa bene l'Istruzione della Congregazione della fede: «Il significato di *carisma*, di per sé assai ampio, è quello di “dono generoso”; e in questo caso si tratta di “doni di guarigioni ottenute”. Queste grazie, al plurale, sono attribuite a un singolo (cfr. *1 Cor* 12,9), pertanto non vanno intese in senso distributivo, come guarigioni che ognuno dei guariti ottiene per se stesso, bensì come dono concesso a una persona di ottenere grazie di guarigioni per altri. Esso è dato *in un solo Spirito*, ma non si specifica nulla sul come quella persona ottiene le guarigioni. Non è arbitrario sottintendere che ciò avvenga per mezzo della preghiera, forse accompagnata da qualche gesto simbolico».

Da qui emergono comunque due indicazioni sulla preghiera di guarigione: gesti particolari e presenza di persone carismatiche, su cui varrà la pena di proseguire nella riflessione.

Sempre la medesima Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione, essa scrive: «Lungo i secoli della storia della Chiesa non sono mancati santi taumaturghi che hanno operato guarigioni miracolose. Il fenomeno, pertanto, non era limitato al tempo apostolico; tuttavia, il cosiddetto “carisma di guarigione” sul quale è opportuno attualmente fornire alcuni chiarimenti dottrinali non rientra fra quei fenomeni taumaturgici. La questione si pone piuttosto in riferimento ad apposite riunioni di preghiera organizzate al fine di ottenere guarigioni prodigiose tra i malati partecipanti, oppure preghiere di guarigione al termine della comunione eucaristica con il medesimo scopo.

Quanto alle guarigioni legate ai luoghi di preghiera (santuari, presso le reliquie di martiri o di altri santi, ecc.) anch'esse sono abbondantemente testimoniate lungo la storia della Chiesa. Esse contribuiscono a popolarizzare, nell'antichità e nel medioevo, i pellegrinaggi ad alcuni santuari che divennero famosi anche per questa ragione, come quelli di san Martino di Tours, o la cattedrale di san Giacomo a Compostela, e tanti altri. Anche attualmente accade lo stesso, come, ad esempio da più di un secolo, a Lourdes. Tali guarigioni non implicano però un “carisma di guarigione”, perché non riguardano un eventuale soggetto di tale carisma, ma occorre tenerne conto nel momento di valutare dottrinalmente le suddette riunioni di preghiera.

Ma che cosa pensare dei carismi di guarigione? Esistono anche oggi? L'esperienza personale mi porta ad una risposta positiva, ma anche preoccupata per gravi fraintendimenti che scivolano in fanatismi, in personalismi, in forme di dipendenza psicologica dal cosiddetto ‘guaritore’. Lasciamoci allora guidare, in tal proposito, dall'Istruzione:

« Il “carisma di guarigione” non è attribuibile a una determinata classe di fedeli. Infatti è ben chiaro che san Paolo, allorché si riferisce ai diversi carismi in *1Cor* 12, non attribuisce il dono dei «carismi di guarigione» a un particolare gruppo, sia quello degli apostoli, o dei profeti, o dei maestri, o di coloro che governano, o qualunque altro; anzi è un'altra la logica che ne guida la distribuzione: «tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (*1Cor* 12,11). Di conseguenza, nelle riunioni di preghiera organizzate con lo scopo di impetrare delle guarigioni, sarebbe del tutto arbitrario attribuire un “carisma di guarigione” ad una categoria di partecipanti, per esempio, ai dirigenti del gruppo; non resta che affidarsi alla liberissima volontà dello Spirito Santo, il quale dona ad alcuni un carisma speciale di guarigione per manifestare la forza della grazia del Risorto. D'altra parte, neppure le preghiere più intense ottengono la guarigione di tutte le malattie. Così san Paolo deve imparare dal Signore che “*ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*” (*2Cor* 12,9), e che le sofferenze da sopportare possono avere come senso quello per cui “*io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*”» (*Col* 1,24).

Non è nostro compito qui entrare nella normativa circa queste preghiere attuate in celebrazioni liturgiche o paraliturgiche. È invece utile sostare su alcune attenzioni che bisogna avere nella preghiera per la guarigione quando queste sono attuate con la presenza del malato. Nel caso il malato non sia presente, la preghiera si configura come preghiera di intercessione, che può essere facilmente inserita in momenti di ascolto della parola di Dio o di recita del Santo Rosario o anche di silenziosa adorazione eucaristica.

Se invece il malato è presente bisognerà avere queste precise attenzioni:

- a) possibilmente non essere da soli, altrimenti si può creare una forma di dipendenza, di personalizzazione del rapporto tra l'orante e il malato che fa dimenticare che colui che agisce è lo Spirito Santo.
- b) Prepararsi nella preghiera. Tanto meglio se questa preghiera è accompagnata anche da qualche penitenza, dal digiuno, con cui ci si unisce anche con il proprio corpo segnato dal bisogno all'invocazione per la persona malata. La preparazione nella preghiera è tanto più necessaria se si tiene presente che l'unica sapienza che avvicina davvero al malato è quella che viene da Dio. In caso contrario succede quanto accade ai discepoli di Gesù, che inutilmente cercano di liberare il bambino epilettico: «*Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?"*». Ed egli disse loro: «*Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera*» (Mc 9,28-29; cfr. anche Mt 17,21).
- c) Durante la preghiera astenersi dal pronunciare facili profezie circa l'ottenuta guarigione, perché quando questa non si dà il rischio è di gettare il malato in un'ulteriore sofferenza, quella della delusione.
- d) Vegliare attentamente perché la preghiera non sia solo un fiume di parole che talora, poi, scivolano verso forme di colpevolizzazione del malato stesso o di altri.
- e) Vi sia sempre anche un momento di lode del Signore, perché in ogni caso Egli accoglie e esaudisce, secondo la sua libera e misericordiosa volontà, la preghiera rivoltagli.
- f) Occorre sempre un'attenzione alle richieste del malato, facendogli sentire la propria vicinanza, la propria fraternità. È importante che il malato, attraverso la preghiera di coloro che pregano per lui, faccia esperienza dell'essere un membro amato e prezioso della Chiesa.

Infine ricordiamo alcune indicazioni disciplinari dell'Istruzione:

Art. 1 - Ad ogni fedele è lecito elevare a Dio preghiere per ottenere la guarigione. Quando tuttavia queste si svolgono in chiesa o in altro luogo sacro, è conveniente che esse siano guidate da un ministro ordinato.

Art. 2 - Le preghiere di guarigione si qualificano come liturgiche, se sono inserite nei libri liturgici approvati dalla competente autorità della Chiesa; altrimenti sono non liturgiche. Quelle liturgiche dovranno ovviamente conformarsi a tutte le indicazioni valide per la liturgia, come, ad esempio, quelle dell'*Ordo benedictionis infirmorum* del *Rituale Romanum*.

Art. 10 - L'intervento d'autorità del Vescovo diocesano si rende doveroso e necessario quando si verificano abusi nelle celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche, nel caso di evidente scandalo per la comunità dei fedeli, oppure quando vi siano gravi inosservanze delle norme liturgiche e disciplinari.